

Il Lamentabile
che mi è stato da parte
il ruolo del marchio gli impara
di esprimere anche
ogni inferno
nel dolore.

22/2/06-

!!

TRASCRITTE CORREZIONI

Madre Crappio

A

2 D 2 → Codice F263161 -

durata 1.00
57.10.7 secondi

di tutti scaduti 2001
27 marzo

DIAVOLO
con le zinne

 = CHIEDI FRANCA
usa cometa (F)

MILANO DEFINITIVO
17 VENERDÌ FEBBRAIO 2006
DODOCESIMA STESURA

MADRE CORAGGIO
DIARIO AUTENTICO
E IMMAGINARIO
DI CINDY SHEEHAN

di Dario Fo e Franca Rame

Su uno schermo posto come fondale compare l'immagine di un marine in primo piano, che via via si allontana prospetticamente. Alle sue spalle sale una colonna di fumo: è il classico pozzo di petrolio che va in fiamme. Un taglio di luce illumina in scena una donna che prende forma spuntando dal buio. Vicino a lei c'è una sedia da giardino è sulla quale ad un certo punto si andrà a sedere.

FRANCA: Una frase che mi sono sentita risuonare più volte nel cervello aveva la voce di mio figlio: "Mi voglio iscrivere all'università, mamma ~~- diceva -~~ L'unica opportunità che ho è quella di arruolarmi nell'esercito degli Stati Uniti. Sarà l'esercito a pagarmi le tasse per frequentare i corsi, non ho altra soluzione."

Un mese dopo la sua partenza per la zona d'operazione è arrivato un accredito da parte dell'Esercito a nome di Casey Sheehan: erano i denari per pagare la prima rata d'anticipo all'iscrizione.

Il 4 aprile 2004, tre ufficiali dell'esercito sono venuti a casa mia a dirmi che Casey era stato ucciso in Iraq.

Sono svenuta.

Era come se tutto fosse volato via: la casa, la sua stanza, i suoi abiti civili, i suoi giochi, i suoi libri, la bicicletta...

Tutto morto.

L'accredito non serve più.

I suoi amici arrivavano balbettando a chiedere notizie e mormorare cordoglio, la sua ragazza non riusciva a piangere, era bianca come uno straccio. Ogni tanto le usciva come un singhiozzo... ma niente lacrime.

Io invece, sono rimasta come allocchita, pietrificata, ~~ho mandato un grido...~~ ^{MI RIGAVANO LA FACCIA DI CONTINUO} ~~la faccia mi si è rigata di lacrime...~~ ^{solo le lacrime erano in movimento} piangevo, piangevo lacrime con urla disperate... lacrime silenziose... un fiume di lacrime... e la sera... volevo morire. F

“Sì, Casey, sì... stai tranquillo... ora mi calmo... ce la farò...”

Me lo sentivo intorno... preoccupato come sempre, per me...

“Sì, Casey ce la farò... stai tranquillo...”

“Avete mai sentito il suono urlato di una donna alla quale hanno ammazzato il figlio [...]”

Avete mai sentito il suono di un padre che trattiene le sue grida e il suo pianto?

Avete mai sentito il suono dei colpi... scanditi sulla tomba di vostro fratello? [...]

Avete mai sentito il suono di una nazione cullata per farla dormire? Dicono che è morto per permettere alla bandiera di continuare a sventolare, ma io credo che sia morto per il petrolio da conservare.” Le parole di questa poesia incredibile e ispirata di mia figlia Carly sono impresse nel mio DNA.

Sfido chiunque, qualunque madre a raccontare come ha vissuto la prima sera, la prima notte in cui è rimasta sola dopo aver saputo che suo figlio era morto.

Ma chi grida? Chi urla?

Dopo quella che mi è sembrata un'eternità, finalmente mi sono chiesta **chi urlasse con tanto strepito.**

Non poteva essere il padre di Casey, perché lui era paralizzato in un silenzio terrificante, con ancora in mano i pantaloni che stava piegando quando sono arrivati i portatori di quel messaggio di morte.

Ma chi grida? Chi urla?

Poi ho realizzato: ero io.

LA LITANIA DELLE RAFFICHE SPARATE DAL DRAPPELLO D'ONORE

Non dimenticherò mai neanche il giorno in cui hanno sepolto il mio dolce ragazzo, mio figlio maggiore. Non dimenticherò ~~il rumore dei colpi,~~ **né la violenza** e, con il senno di poi, l'insensata parata delle ventuno-armi.

Dicono che quando si raggiunge una tarda età i ricordi si sfaldano come stracci al vento. la memoria di mio figlio non perderà di certo un solo filo.

Non mi dimenticherò mai di quando il generale, che pareva appena uscito dalla stessa scena di un film patriottico, mi ha consegnato la bandiera ripiegata che era stata posta sulla bara di Casey, mentre **suo fratello e le sorelle, in piedi, dietro di me, singhiozzavano.**

“Sì, Casey, sì... ora mi calmo... ce la farei... stai tranquillo...”

Ho trascorso i primi mesi dopo la sua morte stordita come una sonnambula.

Quel mettersi a letto, senza sonno, con davanti una sola immagine, il tuo viso... i tuoi occhi... Alzarmi nella notte, girare per la casa... Toccare le tue cose... Me ne stavo per ore a ripensare... quando sei nato... il primo giorno di scuola... i capricci... il primo sorriso... la

prima ragazza... quel sbattermi su una poltrona... spegnere, accendere la televisione... guardare senza vedere... un bicchier d'acqua... tornare a letto... rialzarmi... camminare, uscire di casa... sta arrivando il giorno... Rientrare... che farò oggi? Come sto vivendo...?

E' terribile sopravvivere ai figli... non riuscirò mai a farmene una ragione... Morto... che vuol dire morto? Non vederti più... non sentire più la tua risata, le tue mani...

In compenso ecco il rito delle visite di condoglianze: I parenti, gli amici che recitano banalità come in un rosario: "Vedrai che ~~il~~ tempo guarisce tutto", "Casey è in un posto migliore adesso". Certo a casa con sua madre era un campare da béstie!

Per favore non cadete nell'ovvio, se permettete vi voglio dare un consiglio: se vi capitasse di far visita ad un madre squarciata dal dolore non parlate... abbracciatela, bagnatevi la faccia delle sue lacrime... asciugatele gli occhi con piccolo baci, e vi prego/lasciate i vostri stanchi e impotenti clichés sulla porta.

Noi... noi... Abbiamo subito una violenta amputazione.

Ma perché ti hanno mandato a morire laggiù in un Paese che fino l'altro ieri non sapevo nemmeno che esistesse? Perché?"

"Ho scelto io di arruolarmi mamma... lo sai... volevo studiare, conoscere...farmi una posizione... E' andata così... è la vita. Pensa quante mamme sono nella tua condizione... non ti disperare più... ti voglio tanto bene... non piangere... signora Cindy..."

Signora Cindy... Quante volte per gioco mi diceva:

"Signora Cindy, è pronta la cena?" } sono arrivato!

“Hai ragione bimbo... il mio errore è piangere da sola... voglio cercare altre madri che come me sono rimaste senza il loro ragazzo. Voglio incontrarle... le cerco...”

Paese
nome
Sono stata fortunata, sfogliando il giornale ho scoperto che non lontano dal questo mio paese c'era un raduno di famiglie che avevano perso i loro figli. Ci sono andata, Due madri continuavano a rifarsi la stessa mia domanda: “Perché l'hanno mandato a morire fino laggiù? Perché In un Paese che io fino l'altro ieri non sapevo nemmeno che esistesse?”

“Lo vedi Casey?... dicono le mie stesse parole...”

Mi invitano a una manifestazione contro la guerra in Iraq, ci vado non è granché, inoltre scorgo una indifferenza insopportabile da parte della gente che ci sta osservando dal marciapiede... Partecipo anche ad altri raduni più numerosi ma sento che non smuovono nulla. Sono sfinita e delusa.”

Sono passati 17 mesi da quando ti hanno ucciso... è arrivato e passato anche il natale. Nessuno se l'è sentita di montare l'albero...

Ogni tanto mi trovo con il mio gruppo di madri: “Avete notato che appena una madre muore, il figlio lo chiamano orfano... muore il marito e lei la chiamano vedova... ma per una madre che perde il figlio, specie se in guerra, non c'è alcun nome, è una cosa del tutto ovvia, i figli muoiono e basta.”

Una sera in televisione ho visto un documentario, prodotto da un'emittente tedesca, dove si intervistava uno scienziato e il suo staff inviati dalla Cia in Iraq, ripeto “inviati dalla Cia... cioè dall'intelligence americana, per scoprire se esistessero o meno in quel Paese armi per la distruzione di massa. Lo scienziato mostrava frammenti

di ordigni bellici, rinvenuti nel territorio iracheno, ma poi commentava, aiutato da un tecnico, che si trattava di armi convenzionali, e chiudeva: "Nessun'arma letale."

Lo speaker ci avverte che di lì a poco quello scienziato inascoltato ha dato le dimissioni.

In compenso all'istante ^{nello stesso documentario} appariva Bush che assicurava:

"Se lo lasciamo fare Saddam è in grado di mettere in campo una bomba atomica da lanciare negli Stati Uniti entro un anno." Oggi sappiamo che quella era una grossa menzogna, accompagnata da tiriterie e altre falsità tipo: "I giovani americani che hanno perso la vita in questo conflitto in Iraq, si sono immolati per una nobile causa."

Ma dov'è la "nobile causa"?

Dove sta la nobiltà di un simile inutile masacro? Dov'è la nobile causa per la quale mio figlio si sarebbe immolato e con lui 1.800 altri cittadini americani?

No, basta! Io voglio sapere la verità... e lui, Bush me la deve dire davanti al cadavere di mio figlio.

"Casey ci sei? Andiamo. "Non potrai nasconderti presidente... Voglio guardarti in faccia mentre ti parlo, voglio che tu veda anche la mia di faccia con gli occhi arrossati e gonfi dal dolore, con la bocca senza saliva che le lacrime se la sono tutta mangiata."

Sono partita come per un campeggio: sulle spalle lo zaino con la tenda, era il 4 di agosto. Due giorni dopo arrivo nel Texas, a Crawford e scendo da un pullman proprio davanti all'ingresso del ranch di George W. Bush,

Il luogo e' desolato: un'immensa pianura su cui il sole di mezzogiorno incrudelisce... una temperatura insopportabile anche per un coyote.

Ho aperto la sedia da giardino che avevo portato da casa e mi ci sono seduta, esattamente di fronte alle due grosse

SCRIVO
FILMATO
S. Peltre
Nasimato
UB UBAS

corna sorrette da altrettante travi di legno massiccio, che delimitavano l'entrata alla tenuta. "Mamma mia, Casey... che ingresso!... mai visto due corna così!" Mi metto in testa un enorme cappello di paglia per ripararmi dal sole...

Sullo schermo viene proiettata un'immagine che riproduce l'ingresso del ranch di Bush.

Sento lo stridio di una freccia.

"E questo che vuole?" Si ferma davanti a me una macchina degna davvero di un Presidente e l'autista mi chiede se ho bisogno di qualcosa.

"Vorrei parlare con il signor Presidente, sono la madre di Casey Sheehan, un caduto in Iraq."

L'autista non risponde, schiaccia l'acceleratore e se ne va.

Estraggo un album dalla sacca e comincio a scrivere una lettera per il presidente. Trascorrono un paio d'ore, il sole al tramonto proietta sul terreno due enormi corna d'ombra.

La rileggo sottovoce... "Ti pare vada bene Casey?"

Arriva un poliziotto in moto, gli faccio cenno di fermarsi. Si arresta proprio tra le due corna: "Agente, le dispiace consegnare questa lettera al Presidente?"

"Vedrò se mi riesce! - mi dice afferrando la busta - Ma lei signora pensa di rimanere qui per molto tempo?"

"No! Solo fino a quando riceverò risposta. Non è proibito vero?"

"No, non credo. Fin quando rimane fuori dal ranch, nessuno la dovrebbe importunare: è territorio pubblico. Arrivederci e buona fortuna."

Sgommata e via.

Mi sistemo per la notte. Pianto i paletti per la tenda, e la isso.

Arrivano due altri poliziotti in macchina con tanto di lampeggiante. Mi chiedono i documenti: “Cosa fa qui signora?”.

“Aspetto dal Presidente una risposta alla lettera che gli ho fatto avere.”

“Non sarebbe più comoda se l’attendesse a casa sua? Ci avrà messo l’indirizzo, no?”

“No. Dietro la busta ho scritto solo: sto qui fuori, davanti *l’arcone d’ingresso del suo ranch, mi riconoscerà dal cappello*. Attendo risposta.”

Viene buio. Fra le due corna del portale si accende un gran faro che proietta potenti fasci di luce gialla. Per proteggere gli occhi mi avvolgo una sciarpa intorno al capo.

“Qui... vicino a me Casey... ti tengo come quando eri piccolo...”

“Dormiamo ora... dormiamo... No, non ho paura... mi sento persino un po’ più serena...”

(7 AGOSTO) Il mattino mi sveglia un canto di bambini... sollevo la sciarpa dagli occhi e faccio capolino fuori dalla tenda. Sta transitando uno stuolo di ragazzini: scout, maschi e femmine. Vanno a far visita al Presidente. Un giornalista, che li segue, si ferma a chiedere con molto garbo che facessi lì. Gli racconto della lettera.

“Scusi se sono sincero” – commenta – ma penso che questa sua provocazione non avrà molto successo.”

“Non è una provocazione... – ribatto io – George Bush è il **nostro** Presidente. E credo di avere il diritto di porgli una domanda su mio figlio Casey. E’ lui che lo ha spedito laggiù nell’Iraq a far la guerra. Voglio soltanto sapere perché.”

Il giornalista mi guarda con un'espressione quasi commossa: "Fra poco il nostro gruppo incontrerà il Presidente – dice – tenterò di accennargli del suo caso" e se ne va.

Estraggo il computer portatile, me lo pongo sulle ginocchia per comunicare on-line quello che **stavo combinando, a tutti i siti** che conosco.

Il nostro appello sta rimbalzando in modo inimmaginabile, grazie ai blog, fino a raggiungere un'enorme quantità di siti".

Il giorno appresso ricevo la visita di alcuni ragazzi che vengono da Huston. Mi hanno portato anche da bere ed altre provviste. Mi fanno leggere dei giornali che, seppure in tono sciatto e distratto, danno notizie del mio sit-in. Se ne stanno con me tutta la giornata.

Mi aiutano a spedire e-mail. Verso sera cominciano a montare le loro tende.

Di colpo, come fossimo dentro a un film western vediamo arrivare dal fondo del ranch, un uomo a cavallo, è un funzionario dello stato che serio ci avverte: "*Oggi è il 7 agosto, se non ve ne andrete entro il 10, saremo costretti a considerarvi una minaccia per la sicurezza nazionale*" " E cosa succede?- chiedono in coro i ragazzi. "Sarete tutti arrestati." Ci siamo guardati l'un l'altro. La risposta era sulle loro facce. Parlai io per tutti "No, mi dispiace, noi non ci muoviamo!" L'uomo a cavallo se ne va. Qualcuno gli fa il verso canticchiando sottovoce: "... e il cowboy dentro la polvere se ne va...".

Oggi 12 agosto, da non crederci... sono arrivate almeno un centinaio di persone a trovarci, anche gente famosa, decisa a restare con noi. Su una delle tende qualcuno ha

affisso un cartello con scritto "Camp Casey". Ho abbassato l'ala del cappello per mascherare la commozione: è il più bel regalo che ~~mi potessero fare~~ *che io abbia mai ricevuto -*

I Veterani per la Pace, lungo la strada per Camp Casey, hanno installato più di mille croci bianche come stelle - ognuna con il nome di un soldato morto in Iraq... c'era anche il tuo: Casey!"

Da un momento all'altro ci aspettavamo l'arrivo dalla polizia come ^{DA PROMESSA} ~~tenevamo~~... Ma ormai erano in ritardo di due giorni. Forse quella massa di gente e le croci piantate nel grande campo li hanno dissuasi.

Un altro giorno.

Mio marito, Patrick, non aveva voluto venire con me... non era assolutamente d'accordo su questa mia protesta... *HA* chiesi il divorzio. Davanti al giudice dichiarò: "Ci separano inconciliabili differenze". In verità aveva ragione, una grande differenza ci distingueva, quella naturale per tutte le coppie, la femmina resta gravida, si nutre giorno per giorno la creatura, vive la sua crescita insieme a lei... perfino il cuore batte all'unisono, urla nel partorirla e darle la vita... muore a sua volta nel vederlo morire. Il maschio spesso è solo lo spettatore.

Giorno dopo giorno le visite continuano a crescere, arrivano perfino vere e proprie delegazioni di cittadini, anche politici democratici, che vengono a darmi tutta la loro solidarietà. Portano cartelli che ~~x~~ dicono: "Io sono per la pace, Bush no", "Questa guerra puzza", "Qualcuno alla Casa bianca mente", "Impeachment Trip", a indicare che vogliono Bush processato e destituito come "criminale".

Tra di loro, numerose le donne, molte sono madri di soldati al fronte, qualcuna come me, ha perso il figlio.

*Anzi ora
mi è proibito
per questo*



Una donna, emigrata dal Messico ancora ragazzina mi si siede vicino: “Anch’io sono una madre disperata come te. – dice – Mio figlio si è arruolato nell’esercito americano pur non essendo cittadino degli Stati Uniti... era solo un emigrato ispanico. Al momento dell’ingaggio gli è stato assicurato che se avesse trascorso tutto il periodo dell’azione militare comportandosi degnamente sarebbe stato riconosciuto cittadino degli Usa a tutti gli effetti. Ma non ha potuto godere di questo privilegio: è stato ucciso in combattimento. In compenso, giacché il mio ragazzo con il suo sacrificio, seppur da morto, ha acquisito il diritto di cittadinanza di questo Paese, anch’io come madre ho potuto godere della stessa opportunità. Oggi sono riconosciuta cittadina americana e perfino gli altri miei due figli godono di tutti i diritti di chi nasce in questa terra da padre e madre yankee. Hanno diritto alla scuola, a un sussidio minimo. E’ davvero una fortuna che l’abbiano ammazzato, questo mio primo figlio...” (ha aggiunto con evidente ironia. Poi è scoppiata a piangere.

Trascorre un’altra settimana.

Anche giornali importanti, come il New York Time... Washington Post m’ha dedicato addirittura una pagina intera... si accorgono della mia presenza sotto le due enormi corna dell’ingresso del ranch. Arrivano inviati per le interviste, e quasi a ruota anche troupe televisive come la CNN e la CBS.

Mi sento molto imbarazzata.

Non devo farmi trascinare nella logica del personaggio che mi vorrebbero far recitare: una specie di Giovanna D’Arco. Sono una madre come tante, credo, una donna del tutto normale.

Due sostenitori pacifisti, che hanno voluto restare anonimi, hanno acquistato a poche centinaia di metri dall'ingresso del ranch una modesta abitazione a una solo piano che hanno battezzato "La casa della Pace".

"Sono commossa Casey... In tutta l'America si sono tenute veglie di protesta contro la guerra e solidarietà con la nostra azione. Ieri notte, 17 agosto, sono state accese migliaia e migliaia di candele in tutti gli Usa contro la guerra. Hanno cantato per ore, canti folk e perfino religiosi. Mi spiace di non essere stata con loro..."

A proposito di religione... Ho notato che durante e a chiusura dei suoi discorsi Bush è solito introdurre espressioni tratte dal Vangelo e dalla Bibbia. Dal che si deduce che il nostro Presidente è cattolico, o perlomeno cristiano...

Anch'io sono cattolica e cristiana. Ma non mi riconosco nel tono e nella scelta di quelle espressioni. Bush divide le comunità degli uomini in popoli canaglie e popoli giusti. È ovvio che noi civilizzati siamo i giusti e le canaglie quelli che noi ci apprestiamo ad attaccare.

Ma che vangelo vai leggendo tu Geogre W.?

In quello che ho io, Cristo ci impone ad ogni passo di amare i nostri nemici. Ma in che libro sacro hai trovato che Cristo faccia distinzione di razza e di credo? Ancora, ti avverto che Gesù detto il Messia, non ha mai parlato di guerre giuste e sante, anzi ha sempre ribadito che ogni guerra è criminale e ingiusta. Se vuoi te lo vengo a recitare di persona... e se preferisci, te lo canto pure.

Inoltre so che hai dichiarato a più riprese che spesso ti capita di parlare con Dio. Assicuri che è lui, l'Eterno in persona, che ti chiama e imposta il dialogo. Ti chiede:

VERIFICARE
quanto
effettivo
ha scelto
a CRISTO
A BUSH.

“Che cosa pensi di fare George?” Ti provoca. Ti pone quesiti. Ti dà ordini.

~~Scusami, ma in che lingua ti parla? Inglese? Bhe, ma lasciamo correre... è poliglotta.~~ “Salva l’america!” ti va ripetendo, “a costo di uno sterminio!” Ma questo, George è un dio spietato e sanguinario. È un dio degli eserciti e della vendetta. Non ha niente a che vedere con il Padre pietoso, tenero come una madre, che le Sacre Scritture ci hanno insegnato a conoscere...

Di certo in cielo c’è stato un golpe.

Il vecchio fabbricatore del creato e della vita è stato cacciato e seppellito nel fondo degli abissi, e Cristo l’hanno di nuovo inchiodato alla croce, perché non faccia danni con la sua mania del perdono e dell’amore.

(Franca levandosi dalla sedia e venendo in proscenio si rivolge direttamente al pubblico) Seguendo le lettere e le memorie di questa madre ci si rende conto che il linguaggio semplice e incisivo di cui si serve è sostenuto da una dote straordinaria di narratrice dove il tragico si mescola al grottesco realizzando una epicità quasi metafisica. Noi abbiamo seguito quelle cadenze cercando di comporre non una cronaca ma una storia teatrale rispettosa delle passioni e dell’indignata sofferenza che Cindy intendeva comunicarci.

La madre di Casey ha raccolto e pubblicato anche molti commenti e cronache scritte da suoi sostenitori, e testimoni. Alcuni ^{commentatori televisivi e di giornali} di loro vanno chiedendosi come può essere accaduto un ^{che} fatto del genere: una semplice, insignificante donna, senza particolare fascino o carisma che riesca a radunare intorno a sé un movimento così grande e soprattutto attivo, una partecipazione che non tradisce alcun segno di stanchezza o esaurimento.

~~se~~
A questo punto
vorrei fare,
se me lo
permettete,
una considera-
zione.

modesta, semplice

IN certi momenti, mi sento ~~lusingato~~ ^{lusingato} e nello stesso tempo imbarazzato. Come quando ho ricevuto ~~in~~ nel mio sito una specie di ballata ^{scritta dal 14} ~~dedicata~~ ^{dedicata}

Qualche volta Cindy non sopporta l'eccessiva esaltazione con cui viene raccontata la sua storia al punto che censura quegli scritti, specie quando l'autore si lascia andare all'iperbole mitica come nel caso di un poeta del Nevada, di origine mohicana, Buskaar, che le dedica una vera e propria ballata epica, dal titolo "Ascoltate le pietre tornicanti". Eccovela.

~~Le pietre tornicanti si trovano nel deserto del Nevada e ai confini delle grandi praterie. Sono pietre sferiche, al cui interno c'è un vuoto abitato da una più piccola pietra, anch'essa sferica, che funge da volano. Quando il vento investe la pietra tornicante, essa comincia a roteare, facilmente sollecitata dalla sfera interna che, avendo gioco, ruota più veloce e ne aumenta l'abbrivio.~~

Se vi capita di scuotere all'altezza dell'orecchio una di queste pietre, ne sentirete uscire uno strano suono che assomiglia a uno sproloquio senza senso. Per questo, tali pietre vengono anche chiamate sassi parlanti o che cantano.

NON AVEVO
MAI SENTITO
PARLARE
DELLE PIETRE
TORNICANTI?
NO? SÌ?
COSA SONO?

"La storia di Cindy - dice il ^{contatore} ~~poeta~~ ~~mohicano~~ - ricorda una favola indiana che racconta della pietra che canta, spinta dal vento e costretta a rotolare nella prateria. Il suo passaggio muove e trascina con sé altre piccole pietre che come lei vanno rotolando e si sfregano l'un l'altra, causando piccole scintille che vanno aumentando fino ad incendiare tutta la prateria.

Infatti nessuno avrebbe dato un soldo di credito a quella piccola donna seduta davanti all'ingresso della tenuta del Presidente. Nessuno immaginava che Cindy fosse una pietra parlante e che al suo richiamo giungessero tante persone commosse, anzi mosse, da quella sua semplice domanda: 'Perché mio figlio è morto?' - E il poeta

contare

conclude: - Forse non ci abbiamo fatto caso. Quella frase disperata, detta con parole così semplici, è la stessa che la madre di Cristo ha pronunciato sotto la croce: 'Perché ti uccidono, figlio mio?'".

↳ Siamo al 15 di agosto, un vento bollente sta sguazzando su tutta la prateria, ognuno cerca di avvolgersi la faccia dentro un foulard come fanno i tuareg. Proprio verso sera arriva un lungo camion. Sono ragazzi di una cooperativa di allestitori di stand per le fiere. Hanno deciso di regalarci un tendone sorretto da una grande struttura in ferro. Scaricano il camion ma non possono nemmeno pensare con quel vento di poter montare lo capiteoux. Ma col calare del sole, cala anche la foza del vento. Freneticamente i ragazzi aiutati da tutti gli amici di Camp Casey issano dei pali che reggono fari. I fasci di luce, tagliano il buio incrociandosi in una assurda ragnatela. All'alba lo scheletro del tendone è già completamente issato. Arriva la notizia che mia madre è stata ricoverata in ospedale. Parto subito. Per fortuna mia madre sta già meglio. Mi fermo qualche giorno poi rientro a Camp Casey. Mi fermo qualche giorno poi rientro a Camp Casey.

Da lontano scorgo la cupola del tendone. Quando entro quello spazio mi sembra ancor più vasto. Alzo lo sguardo verso l'alto, mi sento mancare... lassù, gigantesco mi appare un enorme ritratto di mio figlio, l'hanno dipinto sul telone traendo l'immagine da una foto apparsa su un quotidiano, lui, tutto intiero che sorride e leva una mano a salutare. Il telone del dipinto è mosso dal vento e Casey sembra proprio agitare il braccio e muovere corpo e viso. I ragazzi e le ragazze che mi stanno appresso si rendono conto dell'emozione che provo

e mi si stringono intorno. Qualcuno dice: “Dovevamo avvertirla, è roba che ti spacca il cuore.” mi fanno sedere. abbasso gli occhi... e poi quasi con timore li risollevo, il controllo del sole produce una strana trasparenza all'immagine di Casey... a tratti sembra svanire.

Decine di flash dei fotografi mi abbagliano, aumentando di ritmo come schiaffi. Il solito rituale. adesso si fanno sotto i giornalisti accaldandosi con le domande. Meccanicamente porto le mani a tapparmi le orecchie, mi rendo conto solo adesso di aver scatenato qualcosa più grande di me, che non sono in grado di gestire.

25 agosto

Ho saputo che stanno organizzando con tre bus, acquistati grazie a donazioni, un tour che partendo da Crawford l'1 settembre arriverà a Washington.

(*Franca al pubblico*) Sono tanti i giornali e televisioni che si occupano di Cindy, escono servizi televisivi a valanghe. Le hanno già trovato un paio di nomi di contorno. C'è una specie di gara a presentarla con termini epici e d'effetto, come “madre pace” (peace mom), madre coraggio, la grande, piccola donna della California ecc.

Il New York Times le dedica una pagina intera. Ve ne leggo alcuni passi: “Oggi Cindy Sheehan californiana di 48 anni è senz'altro la donna più famosa d'america ha perso un figlio in Iraq, ed è riuscita con una caparbia che ha dell'incredibile a muovere commozione e rabbia in Quasi un terzo della popolazione americana, un centinaio di milioni, la conosce e parla di lei. (Bianca, cattolica, è una donna comune e la sua storia, semplice quanto tragica, non è molto diversa da quella di oltre 1.800 madri statunitensi che hanno perso i loro figli per

stringere

una 'nobile causa', come si ostina a dire il nostro Presidente.

Di certo la fama di cui improvvisamente gode questa donna dipende dall'apparire sola e indifesa. Non alza la voce, non issa bandiere, è sommessa e spaventata, intimidita essa per prima del clamore che va suscitando."

Agosto sta finendo... Dal Presidente nessuna notizia. Perciò mi decido ad inviargli un'altra lettera. Eccola:

Caro Presidente Bush, (siamo dopo il 25 agosto) ho atteso **per settimane** Sua risposta. Forse la mia prima lettera è andata perduta nel bailamme di corrispondenza da cui si ritroverà sicuramente ogni giorno sommerso. Perciò mi decido a scriverle un'altra missiva, che verrà inviata via e-mail a molti cittadini compresi tutti i mezzi di informazione e sarà certamente pubblicata e letta da qualche spiker in televisione, cosicché stavolta non potrà dire di non saperne niente. Di certo avrà già indovinato che chi le scrive sta fisicamente a poche centinaia di metri dalla sua casa. Sì sono la madre di quel soldato ucciso in Iraq Casey C.

So dai giornali e dai servizi televisivi che la mia insistente presenza davanti al suo ranch Le ha causato qualche fastidio. Mi dispiace. Un corrispondente assicura che Lei, signor Presidente, e il Suo staff vi sareste mossi per contrastare questa mia presenza e cancellare le mie "petulanti" domande. A questo scopo avete cercato di procurarvi, fra le tante madri alle quali è stato ucciso un figlio in Iraq, qualcuna disposta a contrastare la mia protesta.

Un quotidiano in particolare, forse maligno, ha scritto che l'operazione non è stata semplice.

Delle 1.800 madri interpellate, pare che nessuna fosse disposta a darLe una mano. Mi spiace.

Poi finalmente se n'è trovata una che ha dichiarato: "Sono orgogliosa di aver dato mio figlio alla patria."

Ho trovato quella frase molto infelice. Quella voce è spuntata all'improvviso stonata e falsa dentro una guerra illegittima, illegale e basata su un mucchio di menzogne su cui non si respira l'aria della verità, ma solo il fumo dei pozzi di petrolio che vanno a fuoco all'orizzonte.

Io sospetto sempre di più che quell'immagine ci proietti la vera ragione di questa guerra: voi stessi avete dichiarato che le nostre riserve di carburante sono al minimo, e avete concluso: "quel petrolio ci serve... è nostro."

E sarebbe il caso di specificare: "Nostro, fin dal giorno in cui abbiamo deciso di prendercelo."

"Che ne dici Casey? Va bene?"

30 agosto: Il presidente Bush termina le sue vacanze. non è più qui. Si è trasferito alla Casa Bianca. Ma noi non possiamo lasciarlo solo... progettiamo di raggiungerlo a Washington.

"Si parte Casey... si parte! Andiamo a Washington!"

Il 31 agosto, smontiamo le nostre tende davanti al ranch del Presidente, lasciamo il Texas con i nostri tre autobus diretti verso Washington. La carovana ha in programma 51 tappe, in Louisiana, in Minnesota e in altri Stati.

In ogni luogo in cui sostiamo c'è una folla che ci attende. La gente mi invita a parlare. Sono costretta a improvvisare, racconto di me e di Bush e della sua guerra. Quando riprendiamo il cammino molte macchine

si uniscono a noi. Giorno dopo giorno si forma una incredibile carovana.

XX (ci mettiamo quasi un mese a raggiungere la Casa Bianca -
 Il 24 settembre arriviamo alla Casa Bianca. Arriviamo il 24/9

Facciamo un sit-in, siamo almeno 500 mila... mai vista tanta gente insieme. Molti sono i poliziotti che presidiano la zona... un esercito. Numerosa la presenza di stampa e televisioni.

Due giorni dopo i poliziotti ci caricano. Mi sento letteralmente sollevata da quattro braccia. Scattano centinaia di flash. Sorrido e penso a te... "Ce l'abbiamo fatta Casey..."

Una voce mi avverte che sono in arresto, per essermi rifiutata di muovermi... Lo stesso avviso viene ripetuto a 383 manifestanti. L'accusa è quella di aver dimostrato senza permesso. / Ci spingono dentro ai pullman, già pronti dietro l'angolo e ci trasportano alla centrale di polizia. "Ah, ah... la tua mamma in prigione... Che bel sonno mi farò sta notte!"

→ Ricordarsi
 costituz.
 diritto
 di manifestare

Il giorno dopo veniamo rilasciati su cauzione di 75 dollari che mi rifiuto di pagare, e saremo chiamati in tribunale il 16 novembre per essere processati.

Scatta una tempesta di e-mail che raccontano e commentano l'avvenimento. Moltissimi chiedono che venga organizzata una manifestazione ancor più imponente magari a New York.

controllare

Quasi immediatamente viene messa in campo da associazioni filo-governative una contromanifestazione nella quale, sempre a Washington, sfilano i reduci del Vietnam. Naturalmente nessun arresto...

In quel tempo mi sono resa conto che profondo imbarazzo, la maggior irritazione che questo nostro

movimento procurava al governo e alle forze che sostengono la guerra, non era tanto determinato dalle imponenti manifestazioni che riuscivamo a mettere in campo, ma ancor più dai dibattiti pubblici che organizzavamo allo scopo di informare la gente e smascherare le menzogne messe in atto da Bush, dal Pentagono e da tutto l'apparato neoconservatore. Partecipando a questi convegni ho scoperto la mia ignoranza a proposito dei problemi politici ed economici, manipolati con grande abilità dai media e dall'informazione scolastica. In uno di questi dibattiti ho scoperto di non essere la sola a credere che la decisione di scatenare una guerra in Iraq fosse nata all'improvviso, proprio in seguito al massacro delle torri dell'11 settembre nel tentativo di bloccare e annientare i terroristi.

A buttare all'aria questa fondamentale convinzione fu un professore della N.Y. university che con un intervento di una chiarezza straordinaria ci svelò come quel progetto dell'invasione in Iraq fosse già stato concepito dieci anni prima.

Tanto è vero che i neoconservatori in un loro programma del 1992 ~~della fine degli anni 90, dal titolo: **Gli scopi di questa guerra non sono difficili da scoprire. Erano già stati tracciati nel 1992, nella "Defense Policy Guidance" di Paul Wolfowitz, e poi di nuovo nel manifesto dei neoconservatori "The Project for a New American Century's Rebuilding America's Defenses", nel settembre 2000. Molto prima dell'11 settembre, i neocons proclamarono che gli Usa avrebbero dovuto esercitare il proprio ruolo di unica superpotenza mondiale, ... raggiungere**~~

~~questo scopo, gli Usa avrebbero dovuto invadere l'Iraq e stabilire in esso basi militari permanenti.~~

~~“The Project for a New American Century’s Rebuilding America’s Defense”, proclamavano che gli Usa dovevano assolutamente esercitare il proprio ruolo di unica superpotenza mondiale, assicurandosi l’accesso alle cospicue riserve petrolifere del Medio Oriente. Insomma, se vogliamo evitare la crisi energetica dobbiamo procurarci in ogni modo e ad ogni costo petrolio, tanto e subito. E l’Iraq era già indicato, sin da allora, come il deposito più ricco su cui metter mani e trivelle.~~

↑ ↓ Iraq... dove avete mandato a morire mio figlio.

Da agosto a oggi sono trascorsi quasi quattro mesi. Più di un commentatore, a proposito del silenzio che Bush ha scelto nei miei riguardi, ha cercato di spiegare perché il Presidente insista nell’ignorarmi. Uno di loro dice che quella mia semplice domanda sulla guerra ha causato nel Presidente un forte deragliamento nei programmi. Qualcuno mi accolla perfino la responsabilità dell’imprevedibile crollo della sua popolarità negli ultimi mesi. Perfino suoi stretti collaboratori si chiedono: “Non sarebbe meglio per il Presidente uscire da quel dannoso e imbarazzato mutismo?”

Il famoso regista Micheal Moore ha risposto a questa domanda dichiarando: “Bush non può rispondere. Ha costruito un castello di bugie incastrate una all’altra come una cattedrale. Se ne toglie una a caso, tutto gli crolla addosso. Anche se è vero che cadrebbero solo pietre di carta, il vuoto che si scoprirebbe dietro quel crollo sarebbe disastroso.”

Uno che parla con Dio, non si accetta di vederlo rimanere senza una cattedrale, seppur fasulla, inesistente.

A proposito di monumenti sacri... Vorrei dire da buona cristiana, signor Presidente, che non provo sentimento di odio nei Suoi riguardi, ... solo un certo disprezzo. Vorrei limitarmi a questo, ma non ci riesco.

DISPREZZO

Quando in televisione La vedo scendere dall'elicottero atteso dai Suoi ministri e generali, tenendo fra le braccia un piccolo cane, ben pettinato, tutto fru fru come una bestiola di peluche, non riesco ad esclamare "Oh, che carino! Che persona gentile e sensibile questo nostro capo!".

CAGNOLINO

No, non credo assolutamente che Lei ami gli animali, scommetto che sono stati i Suoi consiglieri a convincerLa a recitare questa sceneggiata, Presidente.

Le hanno detto: "Negli Stati Uniti ci sono numerosissimi cittadini con diritto al voto che vanno pazzi per i cani... I loro bambini poi li adorano! Una recente inchiesta ha stabilito che almeno cinquanta milioni di americani posseggono un cagnolino o un grande cane. Perciò, si prenda in braccio un barboncino dal pelo soffice, se lo coccoli, se lo sbaciacchi, e avrà il voto certo di quei cinquanta milioni di amanti degli animali."

Lei non ama né gli animali né gli esseri umani.

non ama
né animali
né esseri
umani -

L'ho osservata in una diretta televisiva mentre stava accovacciato fra i bambini di una scuola e cercava di essere affabile, paterno. Ma non ci riusciva, appariva terribilmente goffo e insopportabile.

No, Lei non odia i bambini, ma fa peggio: li ignora. Quelli uccisi a migliaia in Iraq, Afghanistan e altri Paesi nei bombardamenti non esistono, per lei sono solo vittime collaterali... Stanno nella norma. Omicidi previsti, inevitabili... Raggiunto quale numero di bimbi morti comincerà a sentire un leggero senso di colpa?

A
quanti bimbi
morti
Ti fermerà

“Perdona, perdona!” - mi ripeto tutte le volte in cui la rabbia e il dolore mi si mischiano in petto, diventando insopportabili. No, non ce la faccio.

È la Sua arroganza, Signor Presidente, sporcata dal fastidio che Le vado procurando, ad impedirmelo... perché Lei, oltretutto, non ha cancellato solo l'esistenza di mio figlio, ma con lui ha distrutto anche quello che io aspettavo trepidante... un “suo” figlio. Sì, fra un anno Casey e la sua ragazza si sarebbero sposati. Poi, sono certa, sarebbe nato un bambino.

L'ho sognato e continuo a sognarlo. E piango quando mi risveglio.

Lei, con la Sua guerra, mi ha ucciso anche i sogni!

Sia maledetto!

Ho incisa nel cervello la trionfale immagine di Lei, Signor Presidente, infilato nella tuta da pilota da guerra che scende da un super jet planato su una portaerei degli Usa nel Golfo Persico.

Una folla di marines e truppe da combattimento Le sta intorno, solleva le braccia, scandendo urrà.

“Missione compiuta!”, annuncia a gran voce, sorgendo dalla carlinga con il capo coperto dal casco da pilota.

Mi ha subito fatto venire in mente un monumento equestre che fa bella mostra di sé nella piazza del mio paese. Si tratta di Thomas Gage, eroe della nostra guerra di indipendenza.

Ero commossa: è splendido onorare un simile condottiero...

Non sapevo che Lei fosse un intrepido combattente aviatore. Un portavoce del Suo staff esaltava il Suo coraggio, ricordando che Lei nella Sua giovinezza era stato protagonista di azioni di guerra nel Vietnam.

NO H
PERDONO

NON UNO
NIPOTI

MISSIONE
COMPIUTA

SCAPPATO
DA MILITARE

Poi però vengo a scoprire che il suo portavoce aveva mentito... e che Lei, Signor Presidente, durante la campagna del Vietnam non s'è mai trovato su un caccia del genere in un combattimento, anzi si era assentato per un anno, dalla sua unità militare, senza aver ottenuto un permesso ufficiale. Non è stato capace di sopportare neanche il servizio nella Guardia Nazionale Aerea dell'Alabama.

Ora indossa la pelle del leone e ci viene a raccontare una favola eroica. Non era proprio il caso che Lei mettesse in piedi una sceneggiata del genere.

Ma quello di non trovarsi mai sul set della scena giusta è ormai una Sua costante...

Poco fa sulle nostre coste è esploso il tornado Kathrina che ha travolto New Orleans e tutta la Louisiana. Si conosceva già in anticipo il disastro che avrebbe prodotto: quell'uragano avrebbe travolto la zona più povera dell'America, la più indifesa, completamente priva di organizzazione.

Sì! Dovere di un Presidente, così propenso all'azione fulminea e partecipata, era quello di trovarsi nel cuore dell'uragano, o perlomeno negli immediati dintorni. E invece Lei, Signor Presidente, non c'era, neanche nella zona cosiddetta tiepida. Lei trascorreva bellamente il week-end nel Suo ranch, al riparo da colpi d'aria.

E a fatica s'è deciso al fine a far visita al luogo del disastro, ma più tardi, quando ormai i morti erano di più... e tutti, o quasi, i superstiti erano stati evacuati. La palude aveva ingoiato ogni cosa e Lei viaggiava su un possente mezzo anfibia da sbarco della marina.

Sempre al punto sbagliato nel momento sbagliato. In quest'occasione pare indossasse una tuta mimetica...

TORNADO

giusta precauzione per non essere riconosciuto dai pochi superstiti arrampicati sui tetti...

Stranger

In una vecchia farsa satirica sulla guerra di secessione mi ricordo di una scena in cui il glorioso governatore di un distretto del nord incitava i giovani della sua contea ad arruolarsi nell'esercito federale. Parlava di dovere, di difesa dei diritti civili, della libertà per gli schiavi. Poi al momento dell'attacco risultava introvabile.

Sembrava la Sua caricatura, Signor Presidente...

Ma devo ammettere che Lei nel Suo governo si trova in buona compagnia... La predisposizione del Suo staff e dei Suoi senatori all'imboscamento è ampiamente documentata, per loro e per i loro familiari. Senta questa che bella: è documentato che dei 535 membri del congresso, proprio quelli che hanno esaltato il dovere dell'entrata in conflitto dell'esercito americano, uno solo può vantare un proprio figlio nella zona dello scontro! È proprio il caso di dire "Arruoliamoci e partite!"

È risaputo che quando un personaggio assurge a grande fama, i cittadini sono indotti a chiamarlo per nome. Perciò da questo momento ho deciso di chiamarLa George, *tout court*, senza W.

Ge DA' DEL TU...

Caro George, non sono offesa per il fatto che non rispondi alle mie lettere e mi fa piacere che tu abbia incaricato un pezzo grosso del tuo staff di disturbarsi a farsi vivo con me. Questo tuo gentile collaboratore, Karl Rove, ha impostato con me un dialogo piuttosto giocoso. Infatti inizia la sua lettera dichiarando che io sarei più che una madre disperata un personaggio buffonesco, meglio un clown. E aggiunge che tutti i "fanatici", miei sostenitori, sono figure "inesistenti", non ci sono! Mio dio! Sono di certo affetta da una sindrome di follia

paradossale. E non me n'ero accorta...—Nella ultima manifestazione, quella di settembre, proprio qui a Washington, mi ero convinta di aver visto centinaia di migliaia di partecipanti ai quali ho stretto la mano, che mi abbracciavano. Insieme abbiamo cantato... uomini, donne che tenevano in braccio i loro bambini, e tanta polizia intorno, intere guarnigioni che bloccavano le strade d'accesso alla Casa Bianca. E adesso il tuo portavoce mi ha assicurato che tutta questa folla di gente non esiste... Non sono mai venuti al mondo, non hanno mai respirato, vissuto, amato. Sono spiriti, semplici fantasmi che una folata di vento può cancellare in un attimo. E anche i poliziotti quindi, forse, non c'erano. Che ci facevano là, se la folla dei manifestanti non esisteva? Solo io, mi assicura il tuo portavoce, Karl Rove, esisto e sono reale. Su un punto però ha ragione: sono un clown, autentico.

A proposito di rispetto... Non capisco perché il tuo portavoce, pardon stavo dicendo tirapiedi..., usi nei miei riguardi il termine clown come epiteto offensivo. Dovrebbe sapere che nella nostra cultura il clown ha un ruolo di tutto rispetto. È un personaggio costante nelle opere di Shakespeare e degli elisabettiani più famosi. Marlowe faceva dire al Re Riccardo: "Ascolta e impara dalla voce e dai gesti del clown. Non accontentarti di ridere delle sue facezie."

George, ti prego, dillo tu a Rove: è più nobile un fool di un consigliere... Lui sì, dovrebbe studiare da clown!

C'è una cosa però che stimo in te, George: tu non ti atteggi mai a uomo di cultura. Non ti è difficile, giacché se c'è qualcosa di cui sei completamente privo è proprio la conoscenza e il sapere. Quindi non ti si può fare una colpa se a tua volta ignori la connessione fra la genialità e

clown

la follia. I nazisti imprigionavano nei loro lager tutti i diversi e i non classificabili e li chiamavano clown, dopo aver tolto loro la libertà.

Loro, li avevano ridotti in quelle condizioni, indotti a muoversi come ebeti, senza carne né muscoli, attoniti, senza luce nello sguardo.

Le stesse figure che ho visto, sorrette da due poliziotti americani, vagare a Guantanamo. Indossavano tute di un arancione sgargiante, proprio come pagliacci. Si guardavano intorno, ma non recepivano alcunché.

Di certo quegli uomini che avevate catturato, imprigionato, tenendoli in gabbie degne di animali, facevano parte di una masnada di fanatici, i talebani, usi a opprimere e a mortificare le loro donne, cancellandone il volto e la dignità, a compiere violenze indicibili travolti dal vuoto della ragione. Ma la nostra è fino a prova contraria una nazione civile di massima grandezza. Da bambina ho imparato a memoria, come ogni piccolo cittadino di questo Paese, i capitoli essenziali della nostra Costituzione, fra i quali ne ricordo uno in particolare: l'assoluto rispetto per la persona umana, anche se quell'individuo è colpevole di crimini efferati. Ma come avete potuto allora ridurre quei prigionieri in un tale svuotamento psichico, privo di ogni parvenza umana, automi simili a pupazzi manovrati da un burattinaio a sua volta impazzito?

Caro George... Scusami se ti dico che a quella vista mi sono vergognata del mio Paese. No, mi sono male espressa. Per il mio Paese provo tutta l'ammirazione e l'amore che meritano le sue incredibili azioni civili. Mi sono vergognata del mio governo, delle forze di polizia militare e di come avete aggirato le leggi democratiche e

EBREI

PRigionieri.

mi vergognar

sacrosante che questa nazione si è data, conquistando la libertà.

Quanto segue, sottolineato, è sospeso, per adesso: LE DATE NON GIRANO Siamo ormai in novembre del 2005. Sotto lo chapiteaux governativo al ritmo di una farsa clownesca si susseguono i colpi di scena. Ma, come diceva Benjamin Franklin, l'America è un Paese sempre imprevedibile. Non fidarti della calma assoluta in cui sembra affogarsi ogni giustizia. All'istante scoppia un tornado che spazza via ogni falsa regola, insieme a burattini e ai pupazzi, e i primi a sorprendersi sgomenti sono proprio i burattinai.

Allo stesso modo, puntuale, anche stavolta è arrivato il tornado che ha scoperchiato il teatro delle menzogne. Di colpo è venuto a galla che tutta la storia delle armi di distruzione di massa **di Saddam Hussein**, di cui sarebbero esistite le prove, non era altro che il frutto di una bufala architettata dalla corte dei collaboratori di George, il grande bugiardo che ormai si muove sul ring della menzogna come un pugile suonato.

I suoi tirapiedi sono stati trascinati in processo. Il gran giurì ha condannato come ipocrita e falsificatore, nonché mentitore, Scooter Libby, il cervello del vice presidente, a sua volta incriminato.

Tutti stiamo a testa in su, intorno alla Casa Bianca, aspettando di veder buttare dalla finestra uno a uno, come nelle comiche di Buster Keaton, i pupazzi della corte del Presidente. Sotto non ci sono reti: i tonfi quindi saranno spettacolari e tremendi.

Anch'io mi ritrovo fra il pubblico ad assistere ai lanci.

Ma non riesco a gioire, poiché in prima fila nel giardino della Casa Bianca continuano ad apparirmi seduti a terra uno vicino all'altro i 2.180 figli di altrettante madri come

me, che inutilmente, grazie al cinismo degli ipocriti del potere sono stati sacrificati, non per “salvare la civiltà” ma per sostenere il progetto criminale di chi ci governa. In poche parole la guerra è servita per mantenere sempre in tensione l'intero Paese, indurlo ad accettare sacrifici, privazioni perfino riguardo i diritti civili e le leggi, al grido di “Meno libertà per una maggiore sicurezza!”.

Fra poco vedremo precipitare anche l'ultimo gran bugiardo, ma noi, donne madri, non applaudiremo. Noi sappiamo bene che il mondo non cambia buttando giù ogni tanto un cialtrone. Cambia solo se si riescono a svegliare in ognuno la coscienza e la volontà di partecipare e di controllare ad ogni costo chi gestisce la nostra vita.

Ci sono periodi, come questo, in cui mi sogno sempre di Casey, anche da sveglia. Me lo vedo apparire perfino in mezzo alla folla, durante le manifestazioni.

SOGNO

L'altro giorno stavo sulla banchisa del porto e l'ho scorto affacciarsi dal parapetto di una grossa nave. Sventolava il suo cappello insieme ad altri soldati. Stava sbarcando. Era tornato, finalmente. La guerra era finita. Ho cominciato a urlare il suo nome. Piangevo. Era sparito fra la gente, coppie di innamorati, mogli e mariti che s'abbracciavano, buttando all'aria i loro piccoli figli.

“Dove sei, Casey? Avete visto Casey?” Eccolo... è là... appeso agli scivoli di un elicottero. Si stava calando con una fune. Sono corsa a incontrarlo. Non m'ero accorta che la spiaggia terminava e io stavo ormai dentro l'acqua fino alla gola. Casey mi ha preso fra le braccia, e mi ha tirata su. Mi ha distesa sul prato del parco. “È meraviglioso – dicevo. – Ti avevano dato per morto.” “Sì,

sono morto in verità, ma posso tornare a vederti quando mi pare, tutte le volte che mi cerchi io sono qui.”

Ed è di parola.

Certe volte rimaniamo delle ore a chiacchierare. È entusiasta di tutto quello che stiamo combinando in suo nome e a nome di tutti gli altri ragazzi che stanno ancora là. Vedrai... ce la faremo a farli tornare.

Alle volte mi mette in imbarazzo, perché mi viene a parlare in situazioni delicate: tre giorni fa ero su un palco in **Alabama** **IN UNA REGIONE IN CUI È STATA A PARLARE**. Stavo tenevo un discorso sull'impiego negli ultimi bombardamenti in Iraq del fosforo bianco, quando lui mi appare seduto al mio fianco e mi corregge sul numero dei presunti morti, sulla località e seccato mi chiede: “Chi ti ha dato queste informazioni fasulle e approssimative?”. Mi sono inciampata con le parole e ad un certo punto ho dovuto fingere di avere un malore. Ho chiesto un attimo di pausa e con rabbia gli ho quasi urlato: “Basta, vattene, altrimenti mi arrabbio. Torna quando ho finito.” E mi ha ubbidito. Lo so che qualcuno di voi penserà che sto andando via di testa. Sì... forse la vita che sto facendo, saltando di qua e di là, dormendo sugli autobus, ^{tram, aereo!} gli stress..., stanno davvero giocandomi ~~dei~~ brutti scherzi.

17 febbraio '06

Le riunioni con le associazioni contro la guerra e per il ritorno dei nostri ragazzi si susseguono. Non godo di un giorno di riposo da tempo... una città dopo l'altra, università, comitati di donne... Poche volte mi capita di dormire per più di una notte nello stesso letto. Non posso dire di addormentarmi, ma piuttosto di perdere i sensi

PACE

tanto sono stremata. E poi ecco che puntuali tornano i sogni...

Qualche notte fa come in un incubo mi sono trovata in Iraq, fra attentati e kamikaze che saltano in aria facendo strage.

Casey è quasi sempre con me, mi protegge, mi nasconde fra le macerie. In uno degli ultimi incubi ho incontrato perfino Bush, con sua madre.

Io tentavo di parlarle, lei si scansava. Si travestiva in mille modi pur di sfuggirmi. S'è perfino calzata in capo una specie di burka.

Come mi sono svegliata ho deciso di scriverle una lettera, sì, proprio a lei, alla madre del Presidente.

Cara Barbara, ^{DATA}
 sono la madre di Casey Austin Sheehan, un soldato ucciso in Iraq. Tu, Barbara, sei la madre di quello che me l'ha ucciso. Mio figlio non voleva andare in Iraq, ma ha ubbidito a un impegno preso. Anche tuo figlio aveva preso un impegno, ancor prima del 1999: quello di invadere l'Iraq. Ma l'ha tenuto ben nascosto.

Così ho scoperto che Casey era un uomo morto ancor prima di arruolarsi.

Ho cresciuto Casey e i miei altri figli educandoli a non usare mai la violenza quando le parole si dimostrano insufficienti per aver ragione. Li ho educati a non condire mai un discorso con la menzogna.

Ero anche solita lavare la bocca dei miei figli col sapone, nelle rare occasioni in cui mentivano... tu l'hai fatto con George? Puoi farlo ora? Ha mentito e sta ancora mentendo.

Sono ormai folle di cittadini quelli che oggi lo hanno abbandonato per aver scoperto l'ipocrisia su cui si regge il

|| quando è
 stato
 eletto?

suo potere. Il 3 agosto 2005 tuo figlio ha affermato di aver ucciso mio figlio e altri coraggiosi e onorabili Americani per una “nobile causa”. 2200 ne ha uccisi. Ebbene, Barbara, da madre a madre, questo mi fa infuriare. Io non considero invadere e occupare un altro paese, che è stato provato non essere una minaccia per gli Stati Uniti, una “nobile causa”. Non credo che invadere un paese, uccidere i suoi cittadini innocenti e distruggere le infrastrutture per fare ricchi la tua famiglia e i tuoi amici di famiglia, profittatori di guerra, sia una “nobile causa”.

*credo
2.238*

Così sono andata a Crawford in agosto a chiedere a tuo figlio per quale eroica ragione abbia ucciso il mio. Non ha voluto parlarmi. Penso che abbia mostrato delle pessime maniere.

Tuo figlio dice che se ritirasse le truppe oggi lascierebbe l'Iraq in un orrendo caos. Tuo figlio pensa che sacrificando ancora qualche migliaia di ragazzi del nostro Paese l'orrendo caos sarebbe scongiurato?

Ho sentito che sei una delle poche persone che ancora parla con lui.

Vorrei che tu mostrassi un gesto di solidarietà verso le madri che ogni giorno implorano tuo figlio di far tornare a casa i loro figlioli. Insisti con il tuo George, leva la voce, urla, piangi... ma fai qualcosa.

Lo so, forse ti sto seccando. Del resto nel 2003, poco più di un anno prima che il mio adorato e dolce figliolo Casey fosse ucciso dalle politiche di tuo figlio, tu, seccata dalle domande di alcuni giornalisti sui soldati caduti in guerra, hai dichiarato: “Perché dobbiamo sentir parlare di sacchi di plastica con dentro cadaveri, di corpi martoriati? Intendo dire, non sono rilevanti. **Perciò mi chiedo, perché dovrei affaticare la mia bellissima mente, il mio prezioso**

cervello, per pensare a cose come queste?” (Good Morning America, 18 marzo, 2003). Barbara, non pensi di dovere a me e a ogni altro genitore dei 2200 caduti in Iraq delle scuse per quel crudele e imprudente commento di cui dovresti vergognarti?

Sai Barbara... nemmeno io volevo sentir parlare di sacchi di plastica e di corpi straziati. Quando mi hanno portato a casa il corpo di mio figlio dentro una bara avvolta nella bandiera sono crollata a terra come fulminata dal dolore.

—Ho scongiurato il crudele Angelo della Morte di prendere anche me. Ma l'Angelo della Morte che ha preso mio figlio è tuo figlio, E' lui, l'orrendo angelo della morte, il tuo George.

Cordialmente, Cindy Sheehan Madre di Casey Sheehan

Founder and President of Gold Star Families for Peace
Founder of Camp Casey Peace Foundation

verificare